Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 1

Artikel: Un dovere per la stampa dei "laici"
Autor: Bolzani, Antonio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-237591

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Un dovere per la stampa dei " laici „

Nel Ticino, dove è tutta una fungaia di giornali grandi e piccoli, gravi e faceti, politici e... amfibologici, religiosi e non, quotidiani, settimanali, mensili e bimestrali (siamo o non siamo, almeno rispetto alla stampa, dei ricconi sfondati?) molto troppo poco si scrive, da senno, della vita militare, dei suoi fasti e delle sue miserie, dei suoi bisogni e dei suoi benefici; mentre qualche volta — e proprio allorquando il tacere sarebbe provvidenziale, come appunto è accaduto in occasione dell'ultima nomina del Comandante di Reggimento — tutto il quarto potere si sveglia d'un subito coll'elmo in testa e con un archibugio nella destra e una picca nella sinistra, e fuori schioppettate e giù colpi a dritta e a manca, con frastuono e burbanza tali da lasciar credere che l'argomento militare (Dio ne scampi!) soverchierà ogni altra sua cura

Ma poi, passata la tempesta, l'elmo, la picca e l'archibugio vengono di nuovo riposti in soffitta, a tener compagnia ai propositi di rinascita del paese, e nei giornali più non appaiono, sul tema militare, che i comodissimi riempitivi dell'itinerario (completo, s'intende) delle visite di reclutamento, dell'orario dei treni per il giorno di entrata ai corsi di ripetizione, dell'avviso di portare in servizio buone scarpe chiodate e « indumenti caldi » e, tutt'al più, tre o quattro righe di luoghi comuni per annunciare che « i poveri soldati » sono rientrati dalle manovre inzuppati sino alla midolla delle ossa e che si augura loro un « buon ritorno » al domestico focolare. E questo è tutto, il che è pochino assai. E perchè?

Noi non vogliamo aver l'aria di indovini, ma scommettiamo uno contro cento che una piccola inchiesta sulle cause e concause della nostra lamentela darebbe i seguenti risultati: che ci sono le riviste militari ed è là il posto di scrivere e di discutere di Marte, dei suoi seguaci e delle sue gesta le quali (è bene sia ripetuto) hanno anche troppo imperato; che il giornalista conosce tutto lo scibile, e che appunto per questo sa che la materia militare può essere maneggiata soltanto dai monturati: *tractant fabrilia fabri*; che le faccende marziali sono eccellenti soporiferi ed hanno, a lato, la qualità di far crescere la barba. Roba militare? E chi se ne stropiccia?

A tutti quanti ragionano nella cennata maniera noi possiamo rispondere che non è precisamente nel Ticino dove i *fabri* trattano le *fabrilia* e che non è assolutamente necessario che il giornalista sia un fabbro-militare per occuparsi maggiormente della materia che ci sta a cuore. Occorre, invece, che egli vinca l'apatia attuale, perchè l'educazione militare, che da noi è estesa a tutti indistintamente i cittadini fisicamente validi, è parte cospicua della educazione civica della gioventù e null'altro di più nobile, di più santo e di meno venale è chiamato a fare il giovane sulla soglia della vita e di null'altro conserverà poi, in avvenire, più cocente il ricordo

Non si tratta, no, di scrivere articoli tecnici e neppure di ammanire ogni giorno un piatto di roba militare, che riuscirebbe indigesto al pari della solita brodaglia politica. Ma si tratta, invece, di tener viva una cro-

nachetta di vicende marziali, presentata con garbo e invogliante e appetitosa. Adoperiamo questi aggettivi perchè siamo i primi a riconoscere che il tema militaresco, presentato nudo e crudo, senza che il vaso sia « asperso di soave licore », riesce amaro al palato della nostra gioventù.

Non è vero, poi, che lo scrivere di quando in quando e acconciamente degli aspetti molteplici dell'arte della guerra e delle vicende dei nostri soldati attraverso i corsi di reclute e di ripetizione e le scuole di quadri, di tattica, di tiro, ecc. sia far cosa stucchevole per il lettore e vana e trascurabile per le cronache della nostra vita politico - economica. In fin dei conti sono più di 700 giovani (il fior fiore di nostra gente) che annualmente sono chiamati, per mesi e mesi, a passare la soglia della caserma di Bellinzona ed a rimanervi vestiti di grigio-verde, uniforme per i ricchi e per i poveri ; a cibarsi della identica *galba* ; ad agire e sudare in comune, sul campo, per le strade, sui monti e nelle valli della nostra terra, in dimestichezza colle armi che sono state fucinate per presidiare, il giorno del pericolo, la capanna ed il palazzo, il campicello e la banca, la fiera e sconfinata indipendenza del cittadino e l' istituto della Confederazione. E accanto alle reclute di ogni anno vanno contati almeno altri tremila anziani (i campioni della stirpe !) che rispondono all'appello annuale e ridiventano soldati dopo essere stati particelle della vita della repubblica, e abbandonano le cure del campo e dell'ufficio per vivere a tu per tu colla finzione studiata e assai grave della morte altrui per scongiurare la morte propria e dei loro. Luoghi comuni ? Rettorica ? Questi termini potrebbero stare bene se non fosse dell'altro ieri la storia del Belgio martire e di ieri la brutta pagina nostrana del novembre 1918. Rettorica ? Luoghi comuni ? No ; soltanto buona memoria. Memoria certamente più buona e assillante di quella di certe aziende che nel novembre del 1918 hanno allentato i cordoni della borsa, mentre ora rizzano cento difficoltà e apprestano cento stanghe da mettere fra le ruote quando si chiede loro di accondiscendere a che un giovane impiegato frequenti la scuola d'ufficiale.

Non è vero che lo scrivere di quando in quando e assennatamente e in modo invogliante intorno ai problemi dei nostri battaglioni, dei loro bisogni, dei comandi di primo e secondo piano, della questione dei sotto ufficiali, della possibilità di reclutare e formare nuovi riparti di truppa, delle attitudini del nostro cittadino-soldato e della apprezzatissima sua allegria sotto la « rusca » *(servire... Patriae in laetitia)* non è vero che tutto questo e altro sia materia da confinare nelle grigie riviste militari, perchè soltanto gli iniziati e i convertiti la legga ; o sia roba da far spuntare un solo centimetro di barba a chi è sufficientemente preparato, per educazione civica, fisica, morale e patriottica, ad assumere *tutti* i doveri e *tutte* le responsabilità del cittadino svizzero. (Sottolineamo la parola *tutti* e rinviamo il lettore all'art. 18 della Costituzione federale). E se la barba dovesse spuntare a qualche Aristarco, varrà ben la pena che spunti e germogli e verzichi rigogliosa, se accanto all'Aristarco si allineeranno le centurie dei nostri bravi soldati e in testa alle centurie staranno, fieri e sorridenti, gli ufficiali nati e cresciuti in terra ticinese.

Che vale, nel tema nostro, gridare di quando in quando e talvolta scompostamente « Il Ticino ai ticinesi » se poi si abbandonano i pochi infervorati al loro malinconico destino di apostoli senza proseliti?

Gli argomenti da trattare? Quelli accennati e infiniti altri come, ad esempio, il problema urgente che la Confederazione fabbrichi una caserma moderna e salubre dove la nostra gioventù si compiaccia di vivere e di agire; il dovere per gli adolescenti di rispondere con entusiasmo agli appelli delle società di tiro, di ginnastica, di calcio, di canottaggio ecc, che sono le palestre preparatorie del servizio militare; il richiamo della cittadinanza per un più composto contegno da parte di certi militi (fortunatamente pochi!) che quando ritornano dal servizio disonorano l'uniforme e il paese, ecc. ecc.

Basterà aver occhi per vedere, orecchi per intendere e amore per accendersi e ardere.

ANTONIO BOLZANI.

Sofismi e realtà

Anche quest'anno, la discussione sui crediti militari avvenuta al Consiglio Nazionale ha dato modo al disfattismo nostrano di scatenare dai banchi della Camera e dalle colonne dei giornali i soliti attacchi contro il militarismo in generale e contro il nostro esercito in particolare. Alla testa della cagnara, si capisce, i socialisti ed i comunisti. Le solite parole, i soliti ragionamenti. Si giunse a domandare la soppressione dei crediti militari e quindi dell'esercito. Due argomenti principali a sostegno di questa tesi. Uno immediato e particolare: l'esercito svizzero, si è detto, è, di fronte a quelli degli stati limitrofi, una quantità trascurabile: esso è destinato, se il nostro paese è trascinato in una guerra, ad essere in pochi giorni annientato. Quindi la sua inutilità.

Il secondo argomento è più teorico e generale: la Svizzera — simbolo della fraternità tra le razze, centro dell'Europa, sede della grande impresa pacifista di Ginevra — è mirabilmente posta per dare al mondo il primo esempio del disarmo integrale, per sopprimere, prima fra tutte le nazioni, il suo esercito, per crucifiggere, aggiungiamo noi, sè stessa.

Discutiamoli, tali argomenti, brevemente per oggi.

Ci basti dire, riguardo al primo, che, con tutta probabilità, fu la nostra preparazione militare che nel '14 deviò la bufera di sangue imperversante sull'Europa — e che, d'altra parte, qualche arma abbiamo noi che gli altri non posseggono: i fortilizi naturali dei nostri monti e quello spirito che, da Sempach, sempre, a traverso i secoli ci fluì per le vene. Davide uccise un giorno Golia. E la verità di quel simbolo molte e molte volte fu dalla storia dimostrata.

E per il secondo argomento dichiariamo, battendoci il petto, con buona pace di tanti illustri signori, di non credere affatto alla futura fratellanza universale a mezzo dell'evoluzione democratica e civile dell'umanità.

Guardate la storia passata, guardate la storia presente. Niente e nessuno seppe impedire — mai! — che l'antipatia tra le differenti razze e l'istinto naturale che spinge il forte a distruggere i deboli, scagliassero gli uni contro gli altri le nazioni ed i popoli! Perchè tale stato di cose, restando ferma la natura umana, dovrebbe cambiare nel futuro? Per il potere magico, forse, delle parole Evoluzione e Progresso che sono e restano,